

Per 8 lavoratori lombardi su 10 lo stipendio nel pubblico è insufficiente: “Non è più un’aspirazione, ma un ripiego”

Una ricerca elaborata da BiblioLavoro, centro studi di Cisl Fp Lombardia, ha rilevato come per l’83 per cento dei lavoratori nell’amministrazione pubblica lo stipendio sia ormai “insufficiente rispetto al costo della vita”. Tra gli aspetti che scoraggiano di più, le “poche opportunità di crescita” e la “mancanza di valorizzazione”.

"Il lavoro pubblico non è più un'aspirazione, ma un ripiego". È il commento di Angela Cremaschini, segretaria generale della Cisl Fp Lombardia, in merito alla ricerca realizzata dal centro studi regionale del sindacato BiblioLavoro sulla pubblica amministrazione. Prendendo in esame un campione composto da oltre mille lavoratori, è emerso che tra principali fattori che "scoraggiano le persone ad avvicinarsi alle professioni del pubblico" ci sono soprattutto la "retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita" e la "mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto".

Per più 8 lavoratori su 10 lo stipendio è "insufficiente"

L'età media del campione intervistato da BiblioLavoro è di 51,8 anni, con solo il 10 per cento dei lavoratori che ha meno di 39 anni. Secondo l'83,2 per cento di loro, un lavoro nell'amministrazione pubblica non è più attrattivo come un tempo a causa di una retribuzione considerata ormai "insufficiente rispetto al costo della vita".

Per più della metà di loro, contribuiscono anche le "poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera" (55,2 per cento) e la "mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto" (51,5 per cento).

Lo stress nell'ambiente di lavoro e la questione sicurezza

Particolare attenzione è stata riservata anche a quanto l'ambiente di lavoro sia diventato ormai "stressante o poco motivante". Il 60 per cento dei lavoratori ha dichiarato di sentirsi "spesso o sempre" stressato. Una condizione che ricade soprattutto sulle donne, sul personale sanitario e su chi lavora su turni. Soprattutto chi lavora nella sanità lamenta problemi di sicurezza, mentre sette su dieci affermano di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano.

Per Cremaschini, è uno "scenario preoccupante". Considerando il blocco contrattuale del periodo 2010-2019, la segretaria generale della Cisl Fp Lombardia ha sottolineato come "il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16 per cento rispetto al privato". Per quanto riguarda le aggressioni, "nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza".

IL GIORNO

Stress e aggressioni, fuga dal pubblico impiego. E per l'83% dei lavoratori la paga non basta

La ricerca Cisl sui dipendenti pubblici lombardi. “Gap fra stipendi e carovita”. Il 12% degli addetti subisce violenze fisiche e verbali dagli utenti, il picco nella sanità

Per più di un **dipendente pubblico** su dieci, il 12%, lo **stress lavorativo** è legato ad **aggressioni**, fisiche o verbali, da parte **degli utenti**. Percentuale che sale al 15,1% tra i lavoratori della **sanità**, a contatto ogni giorno con le intemperanze dei pazienti o dei loro parenti.

Per oltre la metà del campione, il 50,5%, il motivo principale di stress è però il “**carico di lavoro eccessivo**”, seguito dalla “carenza di personale per la mancata copertura del turnover”. E il 60% si sente stressato “spesso” o “sempre”. Per la stragrande maggioranza, l'83,2%, la “**retribuzione insufficiente** rispetto al costo della vita” è il fattore che scoraggia dall'avvicinarsi al pubblico impiego, seguito dalle scarse opportunità di crescita professionale. Il problema, irrisolto, del **gap tra stipendi e costo della vita in Lombardia**, che rende arduo coprire i **buchi negli organici** attraverso i concorsi e provoca una fuga da Nord a Sud.

L'allarme sulle **condizioni di lavoro nel pubblico impiego** emerge da un ampio sondaggio realizzato dalla **Cisl Fp Lombardia** e dal **centro studi BiblioLavoro**, su un campione di oltre mille persone. Emerge “la fine del mito del posto fisso”, e un livello di insoddisfazione preoccupante a partire dai salari. “Con il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 – spiega **Angela Cremaschini, segretaria generale della Cisl Fp Lombardia** – il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16% rispetto al privato. Per questo siamo convinti che sia più che mai necessario rinnovare i contratti scaduti. Permangono anche problemi di organizzazione, di carenza di organici e di carichi di lavoro stressanti, a dispetto dell'immagine stereotipata e profondamente ingiusta che vede il dipendente pubblico come un privilegiato. C'è poi il tema della tutela contro le aggressioni – prosegue – soprattutto in ambito sanitario. Nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione

dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza”.

A soffrire maggiormente lo stress sono **le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni**. Circa 7 lavoratori su dieci sostengono di **non ricevere alcun supporto** per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano. Lo stress influisce negativamente sul **bilanciamento vita-lavoro** (93,4%), determina **problemi fisici e disagio psicologico** (92%), provoca **demotivazione e insoddisfazione** (88,4%) e **isolamento** (83,1%). Se il **livello di insoddisfazione** è elevato ovunque, la **frustrazione** cresce soprattutto tra i lavoratori del settore sanitario. Le cause? Turni estenuanti, aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e un senso di “insicurezza costante”.

Posto fisso, il tramonto di un mito. Stipendi bassi, stress, uffici vuoti. Lavorare nel pubblico è un ripiego

La ricerca tra i dipendenti lombardi della Cisl: tra le criticità anche aggressioni agli sportelli e ai sanitari. L'età media si è alzata, i giovani guardano altrove: il sogno di intere generazioni è svanito in pochi anni.

Stipendi insufficienti rispetto al **costo della vita**. L'83,2% dei dipendenti lo considera il primo motivo che ha trasformato il posto fisso nel pubblico dal traguardo a un ripiego. L'esito della ricerca promossa dalla Cisl Funzione Pubblica Lombardia e realizzata da BiblioLavoro - il centro studi regionale del sindacato - trova conferma nel confronto tra stipendi: 133 euro al giorno la media in un'azienda privata a Milano, il 38% in più del dato nazionale, 125 euro nel pubblico, come nel resto d'Italia (ma con spese quotidiane più alte). "La sicurezza contrattuale non basta più a giustificare queste retribuzioni", sottolinea Giovanna Fullin, sociologa del lavoro dell'università Milano-Bicocca. C'è altro, oltre agli stipendi, nel tramonto del mito del posto fisso nel pubblico. Il 60% si sente "sempre o spesso" stressato. Soprattutto le donne, soprattutto chi lavora nella sanità. "Manca personale: a differenza dell'immagine di un settore sovradimensionato, il pubblico è sotto organico" dichiara la docente universitaria. "Nella sanità questa carenza si avverte di più e si traduce in un'insofferenza ai turni, che si prolungano oltre l'orario. Questo aspetto complica la conciliazione tra lavoro e tempo libero, un fattore che incide sull'interesse verso una professione". Infine ci sono le **aggressioni**, fisiche e verbali, che chi lavora negli sportelli a contatto col pubblico è costretto a subire più di un tempo. "La fotografia del pubblico impiego scattata da dentro è molto differente da chi ritrae questo settore da fuori - sottolinea Fullin -. Emergono criticità, la stabilità del contratto è un elemento dato per scontato". Se non basta nell'epoca del precariato lo si deve ad altre ragioni. "Il 71% considera la retribuzione non soddisfacente e questo incide nella difficoltà a trovare personale - dichiara la sociologa del lavoro -. Non credo che ci sia una preclusione ideologica nella scarsa attrattività del pubblico sui giovani. Se le nuove generazioni scelgono è un buon segnale: non dobbiamo interpretarlo come disimpegno. Al contrario il loro atteggiamento ci aiuta a rendere evidenti alcuni problemi: i turni, i carichi di lavoro esagerati, la difficoltà a conciliare professioni e vita privata". Per rilanciare l'attrattività di un impiego nella sanità, negli enti locali e nelle istituzioni - così come nella scuola - occorre una scelta di campo. "Una scelta politica" precisa

Fullin. "C'è un vincolo economico sulla spesa del Paese, ma la scelta di non indirizzare risorse verso il pubblico è una decisione politica dettata dal fatto che non si reputa questo settore come un volano di crescita. Lo ritengo un errore. Investire soldi nel pubblico significa migliorare i servizi offerti ai cittadini e garantire più occupazione alle donne. Bisogna crederci".

A Varese e resto della Lombardia il mito del “posto fisso” si sfrantuma, tra stipendi bassi e stress

Il tanto agognato **“posto fisso” nel pubblico impiego non esercita più lo stesso fascino di un tempo**, trasformandosi sempre più in un “piano b” per molti. A rivelarlo è una recente indagine promossa dalla Cisl FP Lombardia e condotta da BiblioLavoro, il centro studi regionale del sindacato, nell’ambito della campagna di ascolto “I Care” che ha coinvolto circa 15 mila iscritti. **I dati, elaborati su un campione di oltre 1.000 persone**, dipingono un quadro preoccupante del settore pubblico lombardo, con Milano epicentro di dinamiche comuni a tutto il territorio regionale.

Stipendi inadeguati, carriere bloccate, stress crescente, contratti precari e un clima lavorativo spesso ostile: questi sono solo alcuni dei fattori che stanno minando l’attrattività del lavoro negli enti locali, nei ministeri, negli ospedali e nelle altre diramazioni della pubblica amministrazione. Non sorprende, dunque, che l’età media dei dipendenti pubblici lombardi si attesti sui 51,8 anni, un chiaro segnale di un mancato ricambio generazionale e di un progressivo invecchiamento del comparto. Oggi, persino l’iconico impiegato dell’Ufficio provinciale caccia e pesca interpretato da Checco Zalone in “Quo vado?” potrebbe seriamente considerare un cambio di rotta professionale.

Salari al minimo storico e scarsa valorizzazione:

“Lo scenario evidenziato dalla ricerca è preoccupante,” afferma Angela Cremaschini, segretaria generale della Cisl FP Lombardia. “C’è un’insoddisfazione crescente, a partire dai salari. Il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 ha eroso il potere d’acquisto nel pubblico impiego del 16% rispetto al privato. Riteniamo fondamentale rinnovare al più presto i contratti scaduti, le risorse ci sono e sono già state stanziare.”

Oltre alla questione salariale, l’indagine evidenzia come la **manca di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto (51,5%)** e le **poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera (55,2%)** siano fattori chiave nella disaffezione dei dipendenti pubblici. A ciò si aggiunge una **percezione negativa del lavoro pubblico da parte della società (23,5%)**, che non contribuisce certo a migliorare il morale e l’immagine del settore.

Stress lavoro-correlato: un'emergenza silenziosa:

Un dato allarmante riguarda lo stress lavoro-correlato: ben il **60% degli intervistati si sente “spesso o sempre” stressato**. A soffrirne maggiormente sono le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni. Le cause principali di questo stress sono l'**eccessivo carico di lavoro (50,5%)**, le **carenze di organico (42,6%)** e, in misura significativa, il **comportamento degli utenti (28,3%)**. Preoccupante anche il dato relativo alla **sicurezza (12%)**, con una recrudescenza di episodi di aggressione, soprattutto in ambito sanitario.

La ricerca sottolinea inoltre come circa **sette lavoratori su dieci dichiarino di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress** dalla propria struttura, evidenziando una grave carenza di attenzione al benessere psicofisico del personale. Le conseguenze dello stress sono pesanti: difficoltà nel bilanciamento vita-lavoro (93,4%), problemi fisici e disagio psicologico (92%), demotivazione e insoddisfazione (88,4%) e isolamento (83,1%).

Sanità al collasso: turni massacranti e insicurezza:

Il settore sanitario emerge come particolarmente critico. L'insoddisfazione lavorativa è elevata, alimentata dalle **scarse opportunità di carriera (80,6%)**, dal **mancato riconoscimento del merito (78,7%)**, dal **poco supporto e dalle modeste risorse (74,5%)** e dal **basso livello dello stipendio (71,5%)**. La frustrazione cresce a causa dei **turni estenuanti**, delle **aggressioni verbali e fisiche** da parte dell'utenza e di un **senso di insicurezza costante**.

Angela Cremaschini sottolinea l'importanza della tutela contro le aggressioni: “Nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza.”

Inefficienza organizzativa e ambienti di lavoro inadeguati:

Oltre sei intervistati su dieci (oltre il 60%) giudicano l'**organizzazione del lavoro non efficace**. I problemi principali riscontrati sono la **carenza di personale (40,8%)**, il **poco supporto da parte della dirigenza (36,6%)**, la **mancanza di comunicazione interna (36,5%)** e l'**eccessiva burocratizzazione (36,4%)**.

Un dato significativo riguarda le condizioni fisiche dei luoghi di lavoro: il **46,5% le ritiene “inadeguate”**, con una punta del **58,4% tra gli addetti della sanità**. Le lamentele più frequenti riguardano le “attrezzature informatiche obsolete”, la “scarsa pulizia”, la “manutenzione scarsa” e gli “spazi insufficienti”.

“I dati della ricerca della Cisl Lombardia confermano ciò che raccogliamo ogni giorno nei luoghi di lavoro: un disagio profondo, che nasce da stipendi inadeguati, carichi di lavoro spesso insostenibili e sistemi di valorizzazione insussistenti. Come Cisl Fp dei Laghi, siamo impegnati a tutti i livelli – anche in occasione delle RSU – per rivendicare il rinnovo dei contratti, più tutele per chi subisce aggressioni, soprattutto nel settore sanitario, e percorsi di crescita reale per tutte le lavoratrici e i lavoratori pubblici, a partire dagli enti territoriali. Vogliamo un lavoro pubblico che torni ad essere scelto, non un ripiego in attesa d’altro”, dice **Nuzio Praticò**, segretario generale Cisl Fp dei Laghi.

Un appello al cambiamento:

La ricerca della Cisl FP Lombardia lancia un chiaro allarme sulla tenuta del sistema pubblico, un pilastro fondamentale per il benessere della collettività. Il mito del “posto fisso” si è infranto contro la dura realtà di stipendi inadeguati, stress logorante e mancanza di prospettive. È urgente un cambio di passo, a partire dal rinnovo dei contratti e da investimenti mirati per valorizzare il personale, migliorare le condizioni di lavoro e rendere nuovamente attrattivo il pubblico impiego per le nuove generazioni. Altrimenti, il rischio è quello di un progressivo depauperamento di competenze e di un ulteriore invecchiamento di un settore già in affanno.

Lavoro, Cisl Lombardia: il posto pubblico non è più attrattivo

Stipendi bassi, stress, carriere ferme, contratti che non si rinnovano per anni, aggressioni fisiche e verbali, scarso riconoscimento del merito, cattiva considerazione sociale: questi sono i principali motivi che rendono poco attrattivo lavorare per un ente locale, un ministero, un presidio ospedaliero o in un'altra diramazione della pubblica amministrazione.

Il mitico (o agognato) “posto fisso” nel pubblico impiego non è più così mitico, anzi è ormai diventato una sorta di “piano b”. Stipendi bassi, stress, carriere ferme, contratti che non si rinnovano per anni, aggressioni fisiche e verbali, scarso riconoscimento del merito, cattiva considerazione sociale: questi sono i principali motivi che rendono poco attrattivo lavorare per un ente locale, un ministero, un presidio ospedaliero o in un'altra diramazione della pubblica amministrazione. Non a caso l'età media dei dipendenti è di quasi 52 anni, segno di un ricambio generazionale che non c'è e di un comparto che sta invecchiando. Oggi probabilmente anche l'impiegato dell'Ufficio provinciale caccia e pesca interpretato da Checco Zalone nel film “Quo vado?” potrebbe essere tentato di cambiare lavoro.

A rivelarlo è una ricerca promossa dalla Cisl FP Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi regionale del sindacato), nell'ambito di una campagna di ascolto intitolata “I Care” che ha coinvolto circa 15 mila iscritti. I dati sono stati elaborati attraverso un questionario compilato da un campione di oltre 1.000 persone.

“Lo scenario evidenziato dalla ricerca – **spiega la segretaria generale della Cisl FP Lombardia, Angela Cremaschini** – è preoccupante. C'è un'insoddisfazione crescente, a partire dai salari: con il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16% rispetto al privato. Per questo siamo convinti che sia più che mai necessario rinnovare i contratti scaduti: le risorse per farlo ci sono e sono già state stanziare. Permangono anche problemi di organizzazione, di carenza di organici e di carichi di lavoro stressanti, a dispetto dell'immagine stereotipata e profondamente ingiusta che vede il dipendente pubblico come un privilegiato. C'è poi il tema della tutela contro le aggressioni, soprattutto in ambito sanitario. Nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime,

oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza. Purtroppo il lavoro pubblico non è più un'aspirazione, ma un ripiego”.

Il dipendente pubblico: “maturo” e istruito

L'età media del campione è di 51,8 anni, solo il 10% ha meno di 39 anni, il 62,5% sono donne, il 45,4% è laureato, il 41,4% ha un diploma di scuola superiore. Oltre il 50% opera nella sanità, la restante metà si distribuisce fra “funzioni locali” (Comuni prevalentemente) e “funzioni centrali” (Enti pubblici non economici, Ministeri, Agenzie...). Più di 6 intervistati su dieci hanno un'anzianità di servizio superiore a 20 anni. Il 28% lavora su turni, il 31% ha figli minorenni, il 35% è caregiver di famigliari anziani.

Pubblico impiego: perché non attrae?

Tra i principali fattori che “scoraggiano le persone ad avvicinarsi alle professioni del pubblico” ci sono la “Retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita” (83,2%), le “Poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera” (55,2%), la “Mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto” (51,5%), l’“Ambiente di lavoro stressante o poco motivante” (34,9%), l’“Eccessiva burocrazia e complessità delle procedure interne” (30,5%), la “Percezione negativa del lavoro pubblico da parte della società” (23,5%).

COSA NON RENDE IL LAVORO PUBBLICO ATTRATTIVO?

Quali pensi che siano i fattori che oggi scoraggiano maggiormente nell'avvicinarsi alle professioni del pubblico? (max 4)



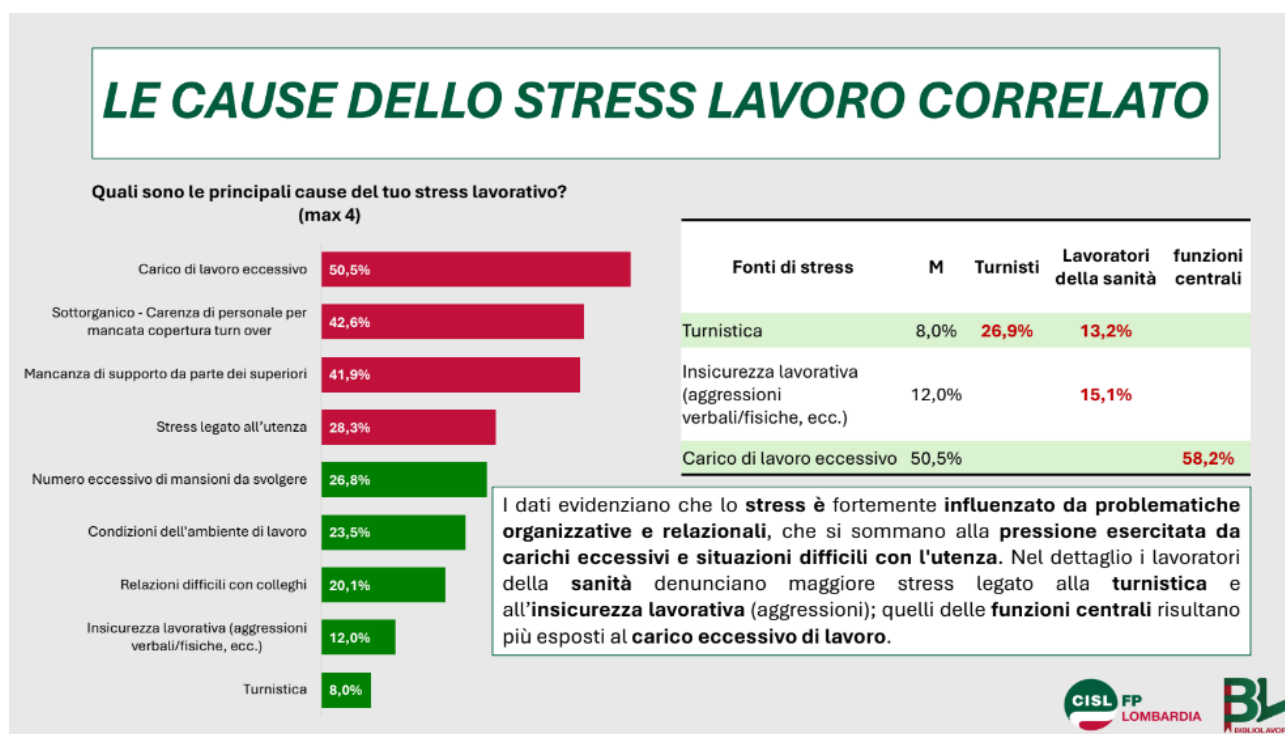
Fattori che per gli under 39 hanno una maggior importanza rispetto agli over 39

Difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata
Limitate opportunità di innovazione e creatività nel ruolo
Rigidità delle gerarchie e scarsa autonomia operativa

Secondo gli intervistati i fattori che rendono il lavoro pubblico **poco attrattivo** sono la **retribuzione** inadeguata al costo della vita (bias Lombardia), le scarse **opportunità di crescita e avanzamento professionale**, la **mancanza di valorizzazione** del lavoro e un **ambiente di lavoro stressante e poco motivante**.

Stress lavoro-correlato: un problema rilevante per 6 addetti su dieci

Il 60% si sente “spesso o sempre” stressato: a soffrire maggiormente sono le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni. Lo stress per il 50,5% è causato dal carico di lavoro eccessivo, per il 42,6% dalle carenze di organico, per il 28,3% dal comportamento degli utenti. Il 12% lamenta problemi di sicurezza (aggressioni), un dato accentuato fra chi lavora nella sanità. Circa 7 lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano (dirigenti e politici). Lo stress influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro (93,4%), determina problemi fisici e disagio psicologico (92%), provoca demotivazione e insoddisfazione (88,4%) e isolamento (83,1%).



Insoddisfazione lavorativa: poche possibilità di carriera

Il grado di insoddisfazione è elevato. A pesare sono soprattutto le scarse opportunità di carriera (80,6%), il mancato riconoscimento del merito (78,7%), il poco supporto e le modeste risorse a disposizione per il lavoro (74,5%), il basso livello dello stipendio (71,5%). La frustrazione cresce soprattutto tra i lavoratori del settore sanitario, a causa dei turni estenuanti, delle aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e da un senso di insicurezza costante.

EFFETTI DELLO STRESS LAVORO CORRELATO

Una fotografia sul benessere organizzativo



Gli **elevati livelli di stress** emersi nelle precedenti slide **si traducono** in molti casi in **effetti negativi per il benessere** dei lavoratori. **Oltre 9 su 10** avvertono **ripercussioni sul work life balance** ed **effetti legati a sintomi fisici**. **Oltre 8 su 10** denunciano **demotivazione/insoddisfazione professionale** e **senso di isolamento**. Particolarmente grave il fatto che **per circa 1/3 lo stress sia stato causa di assenze lavorative**

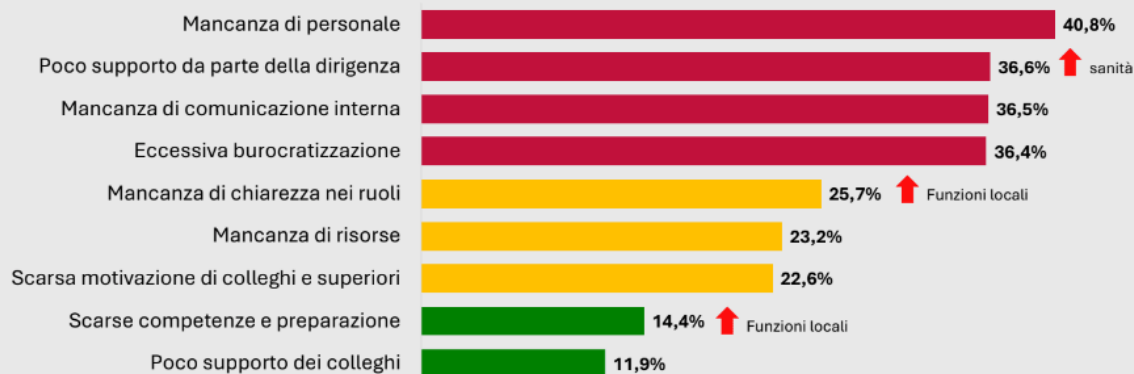


Organizzazione del lavoro inefficace, manca personale, uffici inadeguati

Oltre 6 intervistati su 10 reputano l'organizzazione del lavoro non efficace. I problemi principali riguardano la carenza di personale (40,8%), il poco supporto da parte della dirigenza (36,6%), la mancanza di comunicazione interna (36,5%), l'eccessiva burocratizzazione (36,4%). Il 46,5% ritiene "inadeguate" le condizioni fisiche del luogo di lavoro, un dato che sale al 58,4% fra gli addetti della sanità. In generale un intervistato su 3 si lamenta per le "attrezzature informatiche obsolete", la "scarsa pulizia", la "manutenzione scarsa", gli "spazi insufficienti".

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO: *i problemi individuati dai lavoratori*

Principali problemi individuati nell'organizzazione del lavoro



I dati evidenziano come i principali problemi sull'organizzazione del lavoro siano legati alla **scarsità degli organici**, al **mancato supporto della dirigenza**, alla **mancanza di comunicazione** interna e all'**eccessiva burocrazia**.

Stipendi bassi, stress e carriere ferme. Giovani in fuga dal posto fisso

Ricerca Cisl FP: "Il lavoro statale non è più un sogno, ma un ripiego". L'età media sfiora i 52 anni, stress e insoddisfazione dilagano

Il "posto fisso", un tempo mito intramontabile per intere generazioni, oggi si sta trasformando in un piano di riserva. A rivelarlo è un'indagine condotta dalla **Cisl FP Lombardia** insieme al Centro studi **BiblioLavoro**, che ha analizzato le percezioni di oltre **1.000 lavoratori** attraverso la campagna di ascolto "I Care", coinvolgendo un totale di **15 mila iscritti**.

La fotografia è impietosa: stipendi bassi, carriere bloccate, contratti che restano fermi per anni, episodi di violenza sul posto di lavoro, scarso riconoscimento del merito e una reputazione sociale sempre più bassa. Questi sono i motivi principali che stanno svuotando di fascino il lavoro nella pubblica amministrazione, spingendo molti a considerarlo non più come una scelta di vita, ma piuttosto come una soluzione di ripiego.

[Leggi tutti i dati](#)

Non sorprende dunque che **l'età media dei dipendenti pubblici sfiori i 52 anni**, segno evidente di un ricambio generazionale che non si è mai concretizzato. Perfino l'impiegato dell'Ufficio caccia e pesca reso celebre dal film "Quo vado?" di Checco Zalone, oggi, potrebbe decidere di cercare altre opportunità.

La segretaria generale della Cisl FP Lombardia, Angela Cremaschini, commenta con preoccupazione: "Il blocco dei contratti tra il 2010 e il 2019 ha fatto crollare il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici del **16%** rispetto a chi lavora nel settore privato. Serve urgentemente un rinnovo contrattuale, le risorse ci sono. Non si può continuare a ignorare la sofferenza di un comparto piegato dalla carenza di personale, da carichi di lavoro insostenibili e da aggressioni, soprattutto nel settore sanitario".

La ricerca ha messo in evidenza un profilo chiaro del dipendente pubblico: età media di **51,8 anni**, solo il **10%** ha meno di **39 anni**, con una netta prevalenza femminile del **62,5%**. Il **45,4%** è laureato, il **41,4%** possiede un diploma di scuola superiore. Più della metà degli intervistati lavora nella sanità, mentre il resto si divide tra enti locali e amministrazioni centrali. Ben **6 lavoratori su 10** hanno

oltre **20 anni** di servizio, il **28%** opera su turni, il **31%** ha figli minorenni e il **35%** si prende cura di familiari anziani.

Motivi della fuga dal pubblico impiego

Alla base della crescente disaffezione ci sono cause ben precise. L'**83,2%** degli intervistati denuncia stipendi inadeguati rispetto al costo della vita, il **55,2%** lamenta scarsissime possibilità di avanzamento professionale e il **51,5%** accusa la totale mancanza di riconoscimento per il lavoro svolto. L'ambiente lavorativo è percepito come stressante dal **34,9%**, mentre il **30,5%** punta il dito contro la burocrazia soffocante. Infine, il **23,5%** sottolinea la cattiva considerazione sociale del lavoro pubblico.

Stress e pressioni quotidiane, un male diffuso

Il quadro dello stress è altrettanto allarmante. Il **60%** dei lavoratori si sente spesso o sempre sopraffatto, con picchi più alti tra donne, personale sanitario e chi lavora su turni. Le cause principali sono l'eccessivo carico di lavoro, indicato dal **50,5%**, le carenze di organico (**42,6%**) e il comportamento degli utenti (**28,3%**). Non meno rilevante è il tema sicurezza: il **12%** segnala episodi di aggressioni fisiche o verbali, soprattutto tra gli operatori sanitari.

Gli effetti di questo malessere sono profondi: il **93,4%** riferisce un pesante squilibrio tra vita e lavoro, il **92%** soffre di problemi fisici o psicologici, mentre l'**88,4%** si dichiara demotivato e l'**83,1%** parla di isolamento.

Carriere al palo e organizzazione carente

Non meno critico è il giudizio sull'organizzazione interna. Più di **6 dipendenti su 10** la considerano inefficace, citando la scarsità di personale (**40,8%**), la mancanza di supporto dalla dirigenza (**36,6%**), i problemi di comunicazione interna (**36,5%**) e la burocrazia eccessiva (**36,4%**).

Il **46,5%** denuncia condizioni di lavoro inadeguate, con punte del **58,4%** tra gli operatori sanitari. Una persona su 3 lamenta strumenti informatici obsoleti, scarsa manutenzione degli ambienti e spazi insufficienti.

Di fronte a questi dati, la fotografia è chiara: **il lavoro pubblico, da sempre considerato un porto sicuro, oggi è percepito sempre più come una scelta obbligata**, priva di soddisfazioni e con poche prospettive di miglioramento.

LINK VIDEO:

Milano Pavia TV: Milano, il posto fisso non attira più: troppo stress e stipendi bassi https://www.youtube.com/watch?v=hBO_-MkqjTQ

Telenova: (da min. 7.40 a 9.09) <https://www.telenova.it/programmi/attualita-e-approfondimenti/tgn/tgn-10-04-2025/>

Telecity: (da min. 5.40 a 8.07) <https://www.telecity.it/episodi/tg-news-lombardia-10-04-2025-puntata-intera/>

Pochi soldi, stress e paura di aggressioni l'83% dei dipendenti pubblici non ce la fa

di ZITA DAZZI

Il sondaggio della Cisl sulla crisi del posto fisso, tra buchi di organico e uffici senza possibilità di carriera. La sanità il settore peggiore

C'era una volta il mito dell'impiegato del catasto, o del dipendente pubblico in termini generali. Posto fisso, stipendio assicurato a fine mese, lunghe ferie, orari umani. Ma la favola non regge più, come spiega una ricerca della Cisl Funzione pubblica della Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi regionale del sindacato), nell'ambito di una campagna di ascolto intitolata "I Care" che ha coinvolto circa 15 mila iscritti, con un questionario compilato da un campione di oltre mille persone, in sei casi su dieci donne, con laurea, attorno ai 50 anni, oltre 20 di anzianità, in un caso su tre o con figli o con anziani a carico.

Un campione molto equilibrato che racconta come il lavoro nel settore pubblico – dalla sanità alla scuola, dai musei agli enti locali – sia tutt'altro che attraente oggi. Perché? «La retribuzione è insufficiente rispetto al costo della vita (83%), ci sono poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di

carriera (55%), non viene valorizzato il lavoro svolto (51%), l'ambiente di lavoro è poco motivante (35%)», spiega la segretaria generale della Cisl Fp Lombardia, Angela Cremaschini. Ma fra i fattori che mettono in crisi il "travet" c'è anche il fatto che nella società il dipendente pubblico non è ben visto. Ne deriva una situazione di stress per sei lavoratori su dieci, che nasce dal carico di lavoro eccessivo (43%), dalle carenze di organico (28%) ma anche dal comportamento degli utenti: infatti il 12% lamenta problemi di sicurezza e aggressioni, un dato che cresce se si considera solo chi lavora nella sanità. Circa sette lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano (dirigenti e politici) e questo in nove casi su dieci influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro, determina problemi fisici e disagio psicologico, provoca demotivazione e insoddisfazione e isolamento. Tutti scontenti, dunque, in otto casi su dieci per le scarse opportunità di carriera, il mancato riconoscimento del merito, il poco supporto e le modeste risorse a disposizione per il lavoro. Anche gli stipendi per sette su dieci sono bassi, mentre alta è la frustrazione, soprattutto tra i sanitari a causa dei turni estenuanti, delle aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e da un senso di insicurezza costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Infermieri in ospedale: i lavoratori della sanità sono la categoria del pubblico impiego che nel sondaggio effettuato dalla Cisl ha dimostrato più malessere



Il posto fisso nel pubblico? Stressante e sottopagato

LAVORO

Ricerca della Cisl Fp Lombardia su mille dipendenti. I due fattori definiti più scoraggianti sono le retribuzioni insufficienti rispetto al costo della vita (per l'83%) e le poche opportunità di crescita professionale (per il 55%)

DANIELE AGRATI

Il mitico "posto fisso" nel pubblico impiego non è più così mitico, anzi è ormai diventato una sorta di "piano b". Stipendi bassi, stress, carriere ferme, contratti che non si rinnovano per anni, aggressioni fisiche e verbali, scarso riconoscimento del merito, cattiva considerazione sociale: sono i principali motivi che rendono ormai poco attrattivo lavorare per un ente locale, un ministero, un presidio ospedaliero o in un'altra diramazione della pubblica amministrazione. A rivelarlo è una ricerca promossa dalla Cisl Fp Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi regionale del sindacato), nell'ambito di una campagna di ascolto intitolata "I Care" che ha coinvolto cir-

ca 15 mila iscritti. I dati sono stati elaborati attraverso un questionario compilato da un campione di oltre mille persone, da cui emerge soprattutto che l'età media dei dipendenti è di 52 anni, segno di un ricambio generazionale che non c'è e di un comparto che sta invecchiando. Sul totale degli intervistati, il 62% sono donne, il 45% è laureato, il 41% ha un diploma di scuola superiore. Oltre la metà opera nella sanità, la restante si distribuisce fra "funzioni locali" (Comuni) e "funzioni centrali" (Enti pubblici non economici, ministeri e agenzie). Più di sei intervistati su dieci hanno un'anzianità di servizio superiore a 20 anni. Tra i principali fattori che «scoraggiano le persone ad avvicinarsi alle professioni del pubblico» ci sono la "retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita" (83%), le "poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera" (55%) e la "mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto" (51%). Il 60% si sente «spesso o sempre» stressato: a soffrire maggiormente sono le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni. Lo stress, per il 50%, è causato dal carico di lavoro eccessivo e per il 42% dalle carenze di organico. Circa 7 lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano. Lo stress influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro (93%), determina problemi fisici e disagio psicologico (92%),

provoca demotivazione e insoddisfazione (88%) e isolamento (83%). Il grado di insoddisfazione è elevato. A pesare sono soprattutto le scarse opportunità di carriera (80%), il mancato riconoscimento del merito (78%), il poco supporto e le modeste risorse a disposizione per il lavoro (74%), il basso livello dello stipendio (71%). La frustrazione cresce soprattutto tra i lavoratori del settore sanitario, a causa dei turni estenuanti, delle aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e da un senso di insicurezza costante.

Lo scenario che emerge dalla ricerca «è preoccupante», come lo definisce la segretaria generale della Cisl Fp Lombardia, Angela Crema-schini: «c'è un'insoddisfazione crescente, a partire dai salari: con il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16% rispetto al privato. Per questo siamo convinti che sia più che mai necessario rinnovare i contratti scaduti: le risorse per farlo ci sono e sono già state stanziare». C'è poi il grosso problema delle aggressioni del personale sanitario: «nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza. Purtroppo il lavoro pubblico non è più un'aspirazione, ma un ripiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un ufficio pubblico/ *Imagoeconomica*

Il fenomeno

Pubblico impiego La grande fuga «Pagano poco»

Stress, stipendi troppo bassi e aggressioni
L'allarme in un sondaggio della **Cisl**

A. Gianni all'interno

Pubblico impiego, la fuga Stress e aggressioni Per l'83% la paga non basta

La ricerca **Cisl** sui dipendenti pubblici lombardi. «Gap fra stipendi e carovita»
Il 12% subisce violenze fisiche e verbali dagli utenti, il picco nella sanità

di **Andrea Gianni**
MILANO



Per più di un dipendente pubblico su dieci, il 12%, lo stress lavorativo è legato ad aggressioni, fisiche o verbali, da parte degli utenti. Percentuale che sale al 15,1% tra i lavoratori della sanità, a contatto ogni giorno con le intemperanze dei pazienti o dei loro parenti. Per oltre la metà del campione, il 50,5%, il motivo principale di stress è però il «carico di lavoro eccessivo», seguito dalla «carenza di personale per la mancata copertura del turnover». E il 60% si sente stressato «spesso» o «sempre».

Per la stragrande maggioranza, l'83,2%, la «retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita» è il fattore che scoraggia dall'avvicinarsi al pubblico impiego, seguito dalle scarse opportunità di crescita professionale. Il problema, irrisolto, del gap tra stipendi e costo della vita in Lombardia, che rende arduo coprire i buchi negli orga-

nici attraverso i concorsi e provoca una fuga da Nord a Sud. L'allarme sulle condizioni di lavoro nel pubblico impiego emerge da un ampio sondaggio realizzato dalla **Cisl Fp Lombardia** e dal centro studi Bibliolavoro, su un campione di oltre mille persone. Emerge «la fine del mito del posto fisso», e un livello di insoddisfazione preoccupante a partire dai salari. «Con il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 - spiega Angela Cremaschini, segretaria generale della **Cisl Fp Lombardia** - il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16% rispetto al privato. Per questo siamo convinti che sia più che mai necessario rinnovare i contratti scaduti. Permangono anche problemi di organizzazione, di carenza di organici e di carichi di lavoro stressanti, a dispetto dell'immagine stereotipata e profondamente ingiusta che vede il dipendente pubblico come un privilegiato. C'è poi il tema della tutela contro le aggressioni - prosegue - soprattutto in ambito

sanitario. Nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza». A soffrire maggiormente lo stress sono le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni.

Circa 7 lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano. Lo stress influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro (93,4%), determina problemi fisici e disagio psicologico (92%), provoca demotivazione e insoddisfazione (88,4%) e isolamento (83,1%). Se il livello di insoddisfazione è elevato ovunque, la frustrazione cresce soprattutto tra i lavoratori del settore sanitario. Le cause? Turni estenuanti, aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e un senso di «insicurezza costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

Quali sono i principali fattori che "scoraggiano le persone ad avvicinarsi alle professioni del pubblico"

Retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita

83,2%

Poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera

55,2%

Mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto

51,5%

Ambiente di lavoro stressante o poco motivante

34,9%

Eccessiva burocrazia

30,5%

Percezione negativa del lavoro pubblico da parte della società

23,5%

Quanto ti senti stressato?

Spesso o sempre

60%

Quali sono i principali motivi del tuo stress?

Carico di lavoro eccessivo

50,5%

Carenze di organico

42,6%

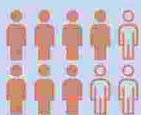
Comportamento degli utenti.

28,3%

Problemi di sicurezza (aggressioni)

12%

Dato accentuato fra chi lavora nella sanità



Circa **7 lavoratori su dieci** sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano

Fonte: Cisl Lombardia

Withub



Pochi soldi, stress e paura di aggressioni l'83% dei dipendenti pubblici non ce la fa

di ZITA DAZZI

Il sondaggio della Cisl sulla crisi del posto fisso, tra buchi di organico e uffici senza possibilità di carriera. La sanità il settore peggiore

C'era una volta il mito dell'impiegato del catasto, o del dipendente pubblico in termini generali. Posto fisso, stipendio assicurato a fine mese, lunghe ferie, orari umani. Ma la favola non regge più, come spiega una ricerca della Cisl Funzione pubblica della Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi regionale del sindacato), nell'ambito di una campagna di ascolto intitolata "I Care" che ha coinvolto circa 15 mila iscritti, con un questionario compilato da un campione di oltre mille persone, in sei casi su dieci donne, con laurea, attorno ai 50 anni, oltre 20 di anzianità, in un caso su tre o con figli o con anziani a carico.

Un campione molto equilibrato che racconta come il lavoro nel settore pubblico – dalla sanità alla scuola, dai musei agli enti locali – sia tutt'altro che attraente oggi. Perché? «La retribuzione è insufficiente rispetto al costo della vita (83%), ci sono poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di

carriera (55%), non viene valorizzato il lavoro svolto (51%), l'ambiente di lavoro è poco motivante (35%)», spiega la segretaria generale della Cisl Fp Lombardia, Angela Cremaschini. Ma fra i fattori che mettono in crisi il "travet" c'è anche il fatto che nella società il dipendente pubblico non è ben visto. Ne deriva una situazione di stress per sei lavoratori su dieci, che nasce dal carico di lavoro eccessivo (43%), dalle carenze di organico (28%) ma anche dal comportamento degli utenti: infatti il 12% lamenta problemi di sicurezza e aggressioni, un dato che cresce se si considera solo chi lavora nella sanità. Circa sette lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano (dirigenti e politici) e questo in nove casi su dieci influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro, determina problemi fisici e disagio psicologico, provoca demotivazione e insoddisfazione e isolamento. Tutti scontenti, dunque, in otto casi su dieci per le scarse opportunità di carriera, il mancato riconoscimento del merito, il poco supporto e le modeste risorse a disposizione per il lavoro. Anche gli stipendi per sette su dieci sono bassi, mentre alta è la frustrazione, soprattutto tra i sanitari a causa dei turni estenuanti, delle aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e da un senso di insicurezza costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Infermieri in ospedale: i lavoratori della sanità sono la categoria del pubblico impiego che nel sondaggio effettuato dalla Cisl ha dimostrato più malessere



Il posto fisso nel pubblico? Stressante e sottopagato

LAVORO

Ricerca della Cisl Fp Lombardia su mille dipendenti. I due fattori definiti più scoraggianti sono le retribuzioni insufficienti rispetto al costo della vita (per l'83%) e le poche opportunità di crescita professionale (per il 55%)

DANIELE AGRATI

Il mitico "posto fisso" nel pubblico impiego non è più così mitico, anzi è ormai diventato una sorta di "piano b". Stipendi bassi, stress, carriere ferme, contratti che non si rinnovano per anni, aggressioni fisiche e verbali, scarso riconoscimento del merito, cattiva considerazione sociale: sono i principali motivi che rendono ormai poco attrattivo lavorare per un ente locale, un ministero, un presidio ospedaliero o in un'altra diramazione della pubblica amministrazione. A rivelarlo è una ricerca promossa dalla Cisl Fp Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi regionale del sindacato), nell'ambito di una campagna di ascolto intitolata "I Care" che ha coinvolto cir-

ca 15 mila iscritti. I dati sono stati elaborati attraverso un questionario compilato da un campione di oltre mille persone, da cui emerge soprattutto che l'età media dei dipendenti è di 52 anni, segno di un ricambio generazionale che non c'è e di un comparto che sta invecchiando. Sul totale degli intervistati, il 62% sono donne, il 45% è laureato, il 41% ha un diploma di scuola superiore. Oltre la metà opera nella sanità, la restante si distribuisce fra "funzioni locali" (Comuni) e "funzioni centrali" (Enti pubblici non economici, ministeri e agenzie). Più di sei intervistati su dieci hanno un'anzianità di servizio superiore a 20 anni. Tra i principali fattori che «scoraggiano le persone ad avvicinarsi alle professioni del pubblico» ci sono la "retribuzione insufficiente rispetto al costo della vita" (83%), le "poche opportunità di crescita professionale e avanzamento di carriera" (55%) e la "mancanza di valorizzazione e riconoscimento del lavoro svolto" (51%). Il 60% si sente «spesso o sempre» stressato: a soffrire maggiormente sono le donne, il personale sanitario e i lavoratori su turni. Lo stress, per il 50%, è causato dal carico di lavoro eccessivo e per il 42% dalle carenze di organico. Circa 7 lavoratori su dieci sostengono di non ricevere alcun supporto per la gestione dello stress dalla struttura in cui operano. Lo stress influisce negativamente sul bilanciamento vita-lavoro (93%), determina problemi fisici e disagio psicologico (92%),

provoca demotivazione e insoddisfazione (88%) e isolamento (83%). Il grado di insoddisfazione è elevato. A pesare sono soprattutto le scarse opportunità di carriera (80%), il mancato riconoscimento del merito (78%), il poco supporto e le modeste risorse a disposizione per il lavoro (74%), il basso livello dello stipendio (71%). La frustrazione cresce soprattutto tra i lavoratori del settore sanitario, a causa dei turni estenuanti, delle aggressioni verbali e fisiche da parte dell'utenza e da un senso di insicurezza costante.

Lo scenario che emerge dalla ricerca «è preoccupante», come lo definisce la segretaria generale della Cisl Fp Lombardia, Angela Crema-schini: «c'è un'insoddisfazione crescente, a partire dai salari: con il blocco contrattuale del periodo 2010-2019 il potere d'acquisto nel pubblico impiego è calato del 16% rispetto al privato. Per questo siamo convinti che sia più che mai necessario rinnovare i contratti scaduti: le risorse per farlo ci sono e sono già state stanziare». C'è poi il grosso problema delle aggressioni del personale sanitario: «nel contratto non siglato della sanità avevamo introdotto il supporto psicologico per le vittime, oltre alla costituzione dell'ente come parte civile nei processi: non si possono lasciare sole le persone che mentre lavorano subiscono atti di violenza. Purtroppo il lavoro pubblico non è più un'aspirazione, ma un ripiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un ufficio pubblico/ *Imagoeconomica*